

DOPPIOZERO

L'eredità junghiana come individuazione

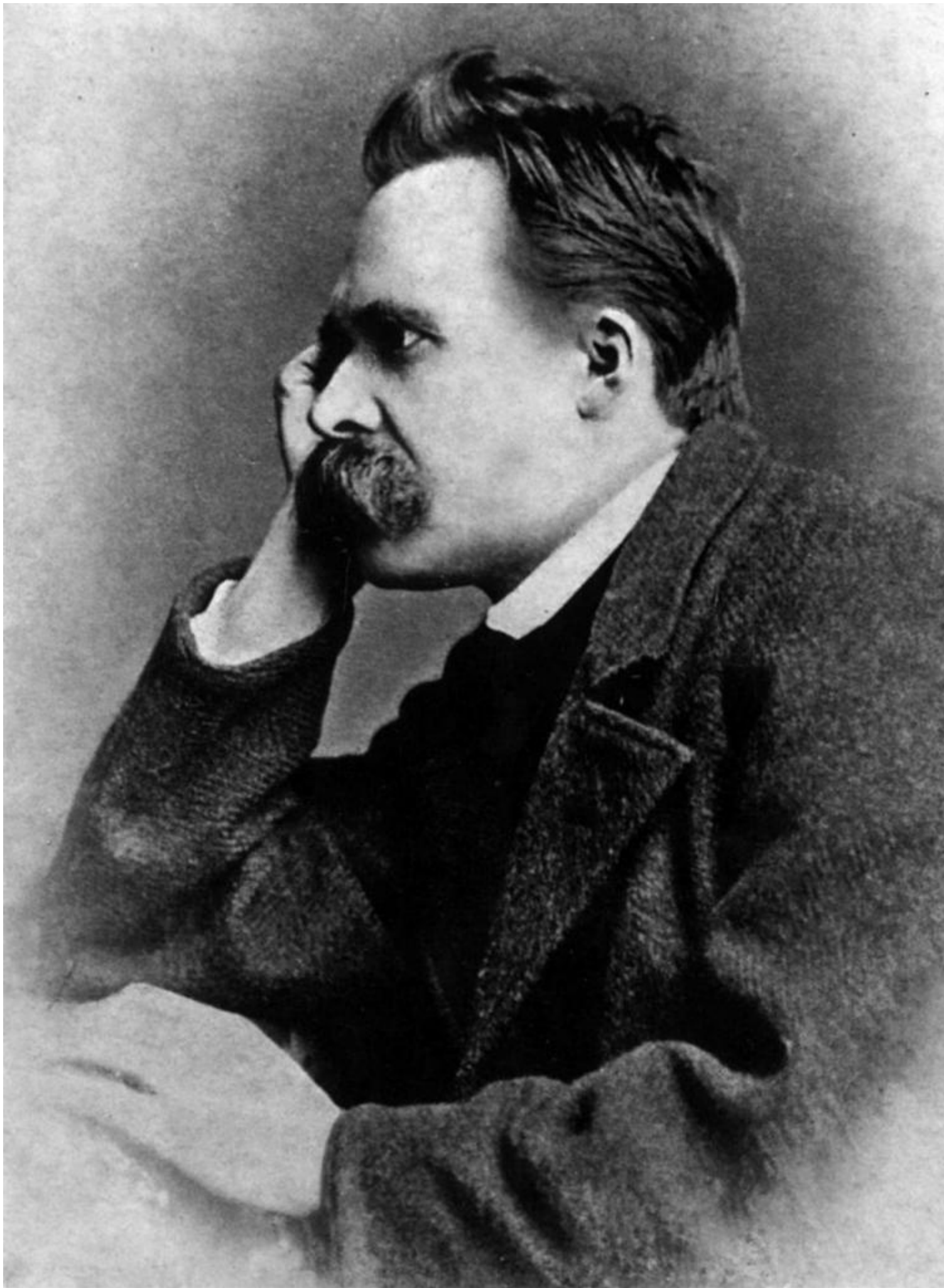
[Moreno Montanari](#)

15 Dicembre 2016

«Questa, dunque, è la mia strada; qual è la vostra? Così rispondevo a coloro che mi da me vogliono sapere la strada. Questa strada infatti non esiste!»

«Voi non avevate ancora trovato voi stessi: quand'ecco che trovaste me. Così fanno tutti i credenti; perciò ogni credenza è così poco importante. Ora io vi ordino di dimenticare me e di trovare voi stessi, e solo quando voi mi avrete rinnegato tornerò da voi.»

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*.



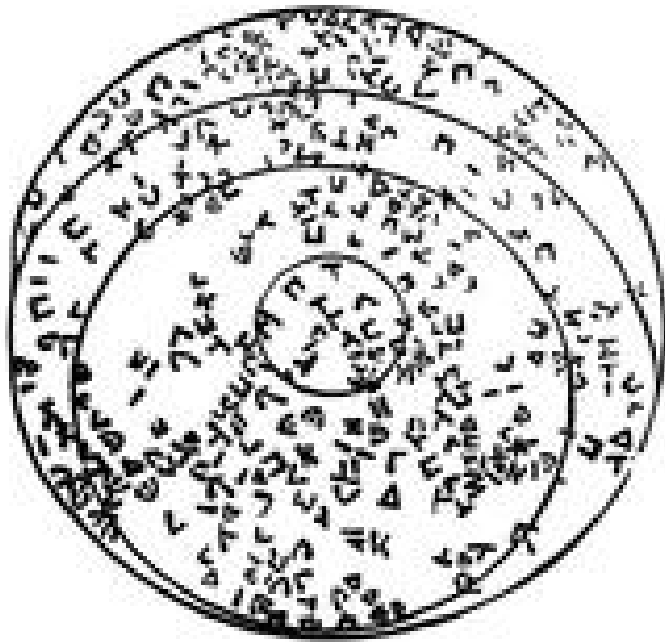
Vietato imitare. Il titolo del primo capitolo del libro nel quale Romano MÃ dera traccia la sua personalissima maniera di raccogliere lâ?ereditÃ terapeutico-culturale dellâ?opera junghiana ci conduce immediatamente al cuore del problema: l'unico modo per restare fedeli all'insegnamento di un maestro che amava dire che grazie a Dio non era junghiano, Ã" rigettare ogni tentazione di assumerlo a modello da imitare. Per raccoglierne davvero l'ereditÃ occorre, scrive MÃ dera, "abbandonare la via dell'imitazione a favore di quella dell'individuazione". Ã? lo stesso Jung, del resto, a suggerirci di muoverci in questa direzione quando, in *Ricordi, sogni e riflessioni*, prende le distanze dal convenzionale modo d'intendere l'*imitatio Christi*:

"Cristo Ã" l'esemplare che vive in ogni cristiano come sua personalitÃ totale. Ma il corso della storia portÃ² alla *imitatio Christi*, con la quale l'individuo non segue il proprio fatale cammino verso l'interezza, ma cerca di imitare la via seguita da Cristo. Anche in oriente lo sviluppo storico portÃ² a una devota *imitatio* del Buddha, e questi divenne un modello da imitare: con ciÃ² la sua idea perdette di forza, cosÃ¬ come l'*imitatio Christi* fu foriera di una fatale stasi nell'evoluzione dell'idea cristiana."

Biblioteca Adelphi 25

Ernst Bernhard

MITOBIOGRAFIA



Nel *Libro rosso* Jung $\hat{=}$ tracciando forse una sorta di inconsapevole *double bind* $\hat{=}$ chiarisce che un simile atteggiamento vale anche per il suo insegnamento:

"La mia via non $\hat{=}$ la vostra via, dunque non posso insegnarvi nulla. (...) In noi $\hat{=}$ la via, la verit $\hat{=}$ e la vita. Guai a coloro che vivono seguendo dei modelli! La vita non $\hat{=}$ con loro. Se voi vivete seguendo un modello, allora vivrete la vita del modello, ma chi dovrebbe vivere la vostra vita, se non voi stessi? (...) Cercate la via? Vi metto in guardia dall'imboccare la mia strada. Per voi pu $\hat{=}$ essere quella sbagliata."

Chiunque voglia muoversi in consonanza con l'esperienza junghiana e provare a tesarizzarne l'esperienza è chiamato al paradossale compito di "universalizzare l'esperienza individuale e individualizzare il lascito universale", in osservanza al motto programmatico junghiano per il quale è il metodo dell'analista.

Come dimostra l'epigrafe che ho scelto di porre in apertura, a una simile conclusione era arrivato anche Nietzsche, che tuttavia non aveva il difficile compito di dare vita a una sua scuola non solo di pensiero ma anche di pratica terapeutica. La citazione non intende dunque sminuire l'originalità della proposta junghiana ma riconoscerla, come invita a fare Mader, come figlia dello "spirito del tempo", di cui Nietzsche era stato precursore.

"Jung può solo intuire come un raddomante la corrente che scorre sotto la superficie, non ha le competenze, per afferrare in modo più complesso e articolato la trasformazione della costellazione di civiltà e della configurazione culturale. (...) Le sue doti intuitive sprigionano perfolgorazioni che illuminano a giorno il passaggio dell'epoca. qui sta la gravidanza del suo appello a dismettere imitazione e modelli esemplari."



Romano Madera.

Intuizioni, come abbiamo visto, particolarmente presenti nel *Libro rosso* nel quale, secondo MÃ dera, Jung sperimenta e tesauroizza â??lâ??unione tra biografia e teoriaâ?•, realizzando unâ??alchemica â??opera al rossoâ?• che â??rimette in questione del suo sapere scientifico e psichiatrico, le linee della psicoanalisi fino ad allora seguitaâ?•, affronta â?? anche grazie allâ??elaborazione della pratica dellâ??immaginazione attiva â?? â??lâ??irrisolta partita dellâ??esperienza religiosaâ?•, si confronta â??con i fantasmi della sua famiglia di pastori protestantiâ?• e si lancia in un vero e proprio â??corpo a corpo con Nietzscheâ?•.

Il tema centrale Ã? infatti â??la morte di Dioâ?• e la risposta di Jung al celebre annuncio nietzschiano. Il suo convincimento Ã? che, anzichÃ© sentenziare che "Dio Ã? morto, sarebbe piÃ¹ giusto dire che Egli si Ã? svestito dell'effigie che gli avevano conferita", per cui "non sarÃ piÃ¹ ritrovato laddove il suo corpo venne deposto" ma dovrÃ essere ricercato altrove e in altre forme, come "Dio che sta tra le cose, il mediatore della vita, la via, il ponte, il passaggio", quasi un'anticipazione, commenta MÃ dera, della "struttura che connette" che sarÃ teorizzata da Bateson.

Ma questa risposta, aspetto assolutamente saliente, non viene elaborata a livello razionale ma piuttosto ricavata *mitobiograficamente*. Nel *Libro rosso* Jung si chiede infatti: "qual Ã? il tuo mito? non vivi piÃ¹ nel mito cristiano, ma in quale mito dunque vivi?". L'iniziale incapacitÃ di offrire una risposta a questa domanda spalanca a Jung, come prima di lui a Nietzsche, le porte *al piÃ¹ inquietante degli ospiti*: il nichilismo. Un segno dello spirito del tempo. Secondo MÃ dera, la nietzschiana morte di Dio, la presa dâ??atto di non vivere piÃ¹ nella narrazione originata dal suo mito, simboleggia la fine del patriarcato che Jung, designato "principe ereditario" dal padre simbolico Freud, vive, dapprima solo inconsapevolmente, in prima persona ma di cui Ã? anche una testimonianza l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando II, principe ereditario dell'impero austro-ungarico, che apre le porte alla Grande guerra.

Una guerra simile, sul piano simbolico, a quella interiore nella quale sprofonda lo psicoanalista svizzero e della quale il *Libro rosso* ci fornisce un'ampia testimonianza. In esso, osserva MÃ dera, "il nesso tra la dimensione collettiva e individuale Ã? quindi strettissimo: le figure del dramma personale sono prese dalla storia culturale, il conflitto interiore si specchia nella guerra esterna e viceversa".



Carl G. Jung.

"Gli uomini â?? scrive Jung â?? impazziscono perchÃ© non sanno che il conflitto Ã¨ dentro di loro, e ciascuno addossa il torto all'altro. Se una metÃ del mondo Ã¨ in torto, allora Ã¨ in torto â?? per metÃ â?? ogni essere umano". Differentemente da Nietzsche, Jung impara a fare i conti con la propria *Ombra*, attraverso una riappropriazione delle sue proiezioni e una compassionevole, anzichÃ© superomnica, accettazione dei propri limiti, trovando una soluzione al suo personale travaglio e offrendo al contempo la possibilitÃ di "una sorta di clinica del mondo".

Nascono qui la crescente centralitÃ del simbolo (ciÃ² che mette insieme) e del processo di individuazione (la realizzazione di una condizione indivisa) in Jung. Ma la tesi per la quale ogni esistenza e una teoria ruotano attorno a un particolare mitologema che ne costituisce il seme e la circonferenza non Ã¨ junghiana, costituisce piuttosto il principale lascito di Ernst Bernhard, autore che MÃ dera indica come biograficamente decisivo per il proprio avvicinamento all'â??esperienza dell'â??analisi junghiana.

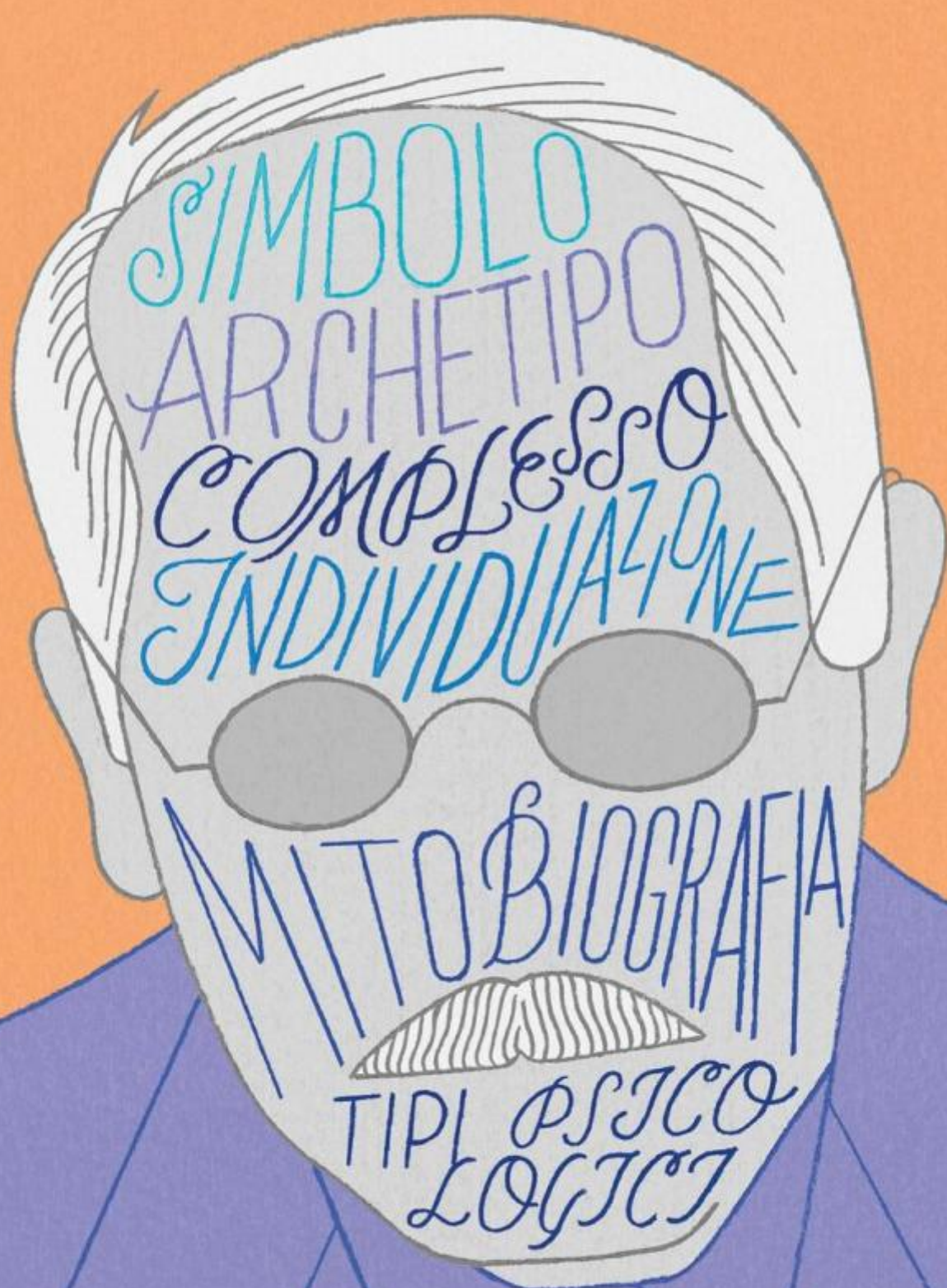
"Forse a me serviva Bernhard per provare a fondo un'esperienza junghiana senza troppi pregiudizi. Il salto dall'impegno politico â?? e dai ancor piÃ¹ radicati, per quanto allora traccurati, sentimenti religiosi â?? alla temperie del medico svizzero, blandamente liberale, ovviamente anticomunista, classicamente borghese in alcuni aspetti del suo modo di vivere, mi urtavano non poco."

Bernhard invece era un ebreo tedesco, socialista sionista, finito nei campi di concentramento fascisti, tra l'altro a Ferramonti, in Calabria, terra per ragioni biografiche cara a MÃ dera, e si prestava dunque bene a fungere da figura ponte per facilitare l'avvicinamento ad un mondo, quello della psicologia del profondo, che all'epoca MÃ dera viveva con piÃ¹ di qualche reticenza. Ma a fargli scegliere Bernhard e a spingerlo ad

andare in analisi da un suo diretto allievo â?? Paolo Aite â?? era stato innanzitutto il titolo dell'unico libro riconducibile allo psicoanalista tedesco: *Mitobiografia*. In quella formula MÃ dera scorgeva la possibilitÃ , giÃ intuita autonomamente e trattata filosoficamente, di guardare alla "biografia come ad un punto di incidenza cosmico-storica". Ma, prosegue, "il titolo di Bernhard prometteva un altro scatto, qualcosa che disturbava da sempre ogni indagine razionale, il fondo oscuro del mito innestato nel vivo del biografico, senza troppi schemi e prevenzioni nei confronti dell'inevitabile racconto che in noi mescola, inestricabilmente, gli specchi dell'io ai suoi ideali e alla vita sottostante dell'inaccettabile, dello sgradevole, del rimosso e dell'incompreso. Il continente inconscio."

Romano Màdera

Carl Gustav Jung



In Bernhard MÃ dera trova anche riferimenti al taoismo, al buddhismo e all'ebraismo che gli fanno intravedere la possibilitÃ di dare ospitalitÃ , anche nella stanza d'analisi, ai temi e agli aspetti propri di quella che poi, sulla scia di Besret, chiamerÃ una "spiritualitÃ laica" che non sia dogmatica, non si appelli a nessuna rivelazione che pretenda di imporsi come l'unica via di passaggio verso la pienezza (?!).
una spiritualitÃ che raggiunge cosÃ che Ã alla radice delle diverse tradizioni, non in ciÃ che hanno di piÃ specifico, ma al contrario in ciÃ che la loro specificitÃ traduce di piÃ universale?.



Ernst Bernhard.

Spiritualit  laica, filosofia come esercizio di espansione nella vita quotidiana della ricerca di senso e analisi come clinica del processo di individuazione sono â?i tre segmentiâ?•, che compongono la personale maniera nella quale M dera ha inteso â?abbandonare Jung per rilanciarne lâ?insegnamentoâ?•. Unâ?idea dalla quale, dieci anni fa,   nata *Philo*, la scuola di pratiche filosofiche che forma alla professione dellâ?analisi biografica ad orientamento filosofico (abof) e dalla cui costola ha preso questâ?anno vita [Mitobiografica. Scuola del mestiere di vivere](#). Ad esse   dedicato lâ?ultimo capitolo di questa appassionata ed appassionante testimonianza sulla possibile eredit  in senso individuativo dellâ?insegnamento junghiano particolarmente preziosa in questo tempo nel quale â?la trasmissione del lascito culturale delle generazioni precedenti   diventata stentata, incerta, a volte impossibile, inutilizzabile, e il canone, generatore di mille variazioni, sembra ormai irricevibile.â?•

Questo articolo   apparso in forma pi  breve su La Repubblica.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio   grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



C.G. JUNG

IL

LIBRO ROSSO

LIBER NOVUS

EDIZIONE STUDIO

A cura e con introduzione di

SONU SHAMDASANI